



I controlli sanitari a Ellis Island

Ellis Island, l'isola delle lacrime

Sull'isolotto che sta di fronte a Manhattan nel 1892 venne attivato, in sostituzione di Castle Garden, non più sufficiente, un centro di accoglienza per gli emigranti. Qui i disperati, provenienti da ogni parte d'Europa, messi in quarantena, venivano poi sottoposti ad accurate visite mediche e ad assillanti interrogatori, mediati da interpreti, spesso improvvisati.

La legislazione americana divenne, a partire dal 1885, sempre più restrittiva e i controlli tendevano a colpire, oltre ai sospetti di sovversivismo politico, gli immigrati cagionevoli di salute o affetti da malattie infettive o che comunque potevano costituire un onere per l'assistenza pubblica.

I nostri emigranti, per lo più analfabeti, erano spesso impreparati al rispondere correttamente alle domande dei funzionari, e una risposta imprecisa poteva significare l'espulsione e il rimando in patria.



Un gruppo di emigranti sbarcati dalla nave "Prinzess Irene" viene condotto a Ellis Island

Erranza e speranza

Quel che io, Georges Perec, sono venuto a interrogare qui, è l'erranza, la dispersione, la diaspora.

Ellis Island è per me il luogo stesso dell'esilio, vale a dire il luogo dell'assenza di luogo, il non luogo, il da nessuna parte.

È in questo senso che queste immagini mi riguardano, mi affascinano, mi implicano, come se la ricerca della mia identità passasse per l'approvazione di questo luogo-discarda dove funzionari sfiancati battezzavano americani a palate.

Quel che per me si trova qui non sono affatto segnali, radici o tracce, ma il contrario: qualcosa di informe, al limite del dicibile, qualcosa che potrei chiamare reclusione o scissione o frattura...



I controlli sanitari a Ellis Island

Georges Perec,
Ellis Island,
Storie di erranza e di speranza